

GLOSSARIO DELL'INTERVISTA DI ESPLICITAZIONE

DI PIERRE VERMERSCH¹

Traduzione di Vittoria Cesari Lusso

Il vocabolario utilizzato nel quadro dell'intervista di esplicitazione trae origine da molteplici quadri teorici. In primo luogo, la teoria della presa di coscienza di Piaget, la cui fecondità e ricchezza non si finisce mai di scoprire. Secondariamente, in modo probabilmente meno evidente, la psicologia del lavoro, attraverso in particolare alcuni concetti concernenti l'analisi dei compiti e la descrizione sequenziale dello svolgimento dell'azione. Un'altra parte del vocabolario trae invece ispirazione da numerose pratiche terapeutiche; si tratta in particolare della Programmazione neuro-linguistica (PNL) e dell'ipnosi ericksoniana. Più recentemente, nuovi termini sono scaturiti dal mio incontro con la filosofia fenomenologica, segnatamente con i lavori di Husserl.

Questo glossario serve di aiuto a tutti coloro che desiderano approfondire i concetti legati all'esplicitazione dell'azione e che sono alla ricerca della definizioni dei termini utilizzati senza dover procedere alla lettura di tutto il testo "L'intervista di esplicitazione" nel quale sono integrati.

Accordo posturale

La PNL ha attirato l'attenzione sul ruolo svolto dalla simmetria di comportamenti sul piano della facilitazione di scambi comunicativi. Ciò può concernere la postura, la gestualità, il ritmo e il tono della voce, il ritmo respiratorio. Concretamente è consigliabile che l'intervistatore riproduca discretamente (senza scimmiettare, né ripetere in modo sistematico) uno o più di tali aspetti in modo da accordarsi all'intervistato e facilitare la relazione. In mancanza, può succedere di incontrare difficoltà relazionali dovute ad un eccessivo divario nella comunicazione non verbale.

Riferimenti bibliografici

Laborde, G., *Influencer avec intégrité*, Paris: InterEditions, 1987.

Ambiti di verbalizzazione

Quando si inizia un'intervista di esplicitazione le prime risposte del soggetto possono essere di varia natura, e, nella stragrande maggioranza dei casi, non necessariamente legate all'azione effettivamente svolta e al vissuto. È dunque utile poter disporre di un primo criterio di orientamento in termini di ambiti di verbalizzazione per classificare ciò che il soggetto dice spontaneamente. Dapprima è opportuno distinguere se il soggetto si esprime sul suo vissuto oppure non. Nel primo caso, il vissuto può essere

¹ Glossario tratto dal testo Vermersch P., Maurel, M. (eds), 1997, *Pratiques de l'entretien d'explicitation*, Paris, ESF éditeur, p. 215-258.

evocato con riferimento a ciò che è effettivamente accaduto oppure esprimendo ciò che idealmente si sarebbe dovuto fare. Se invece la verbalizzazione non si riferisce al vissuto, essa si presenta sotto forma concettuale, astratta, senza legami con la dimensione biografica (come i saperi dichiarativi, per esempio), sotto forma immaginaria o simbolica.

Attraverso l'intervista di esplicitazione, è la verbalizzazione del vissuto passato che viene sollecitata in modo privilegiato. In tale vissuto è possibile individuare diversi sotto-ambiti: per esempio ciò che si riferisce all'emozione, alla sensorialità e all'azione. Le distinzioni evocate non vogliono costituire un modello teorico compiuto, il loro scopo è piuttosto quello di orientare gli intervistatori nell'ascolto e nella scelta dei rilanci. Infine, un'ulteriore griglia di riferimento è costituita dalle informazioni satelliti dell'azione.

Analisi della pratica professionale

Situazione sociale nella quale un individuo o un gruppo di professionisti, accompagnati da un animatore qualificato non appartenente al quadro istituzionale abituale dei partecipanti (principio di neutralità istituzionale), effettua un'attività di ritorno riflessivo su situazioni professionali effettivamente vissute. In questa prospettiva, le tecniche di aiuto all'esplicitazione costituiscono uno degli strumenti adatti allo scopo.

Gli obiettivi dell'analisi della pratica possono essere: una migliore coscienza e conoscenza del proprio vissuto professionale, la condivisione di difficoltà e di soluzioni, il perfezionamento, la presa di coscienza dei limiti personali che possono generare il ripetersi di difficoltà, lo sviluppo e l'approfondimento della propria identità professionale.

Tali analisi sono in genere protette dal segreto professionale anche nei confronti delle istituzioni mandatarie. Esse possono essere condotte con l'aiuto di una varietà di mezzi: esercizi a tema, libera espressione, lavori scritti, ecc... Ciò che caratterizza la pratica non è tanto la tecnica quanto il quadro e il progetto.

L'analisi della pratica è una necessità particolarmente evidente nelle professioni che implicano la gestione di relazioni umane (insegnanti, formatori, educatori, logopedisti, consulenti, psicologi, ecc) nei quali una parte della competenza professionale è costituita dal saper-essere dell'operatore stesso.

Inoltre tali professioni si esercitano spesso in situazioni di relativo isolamento, per cui risulta difficile per i giovani del mestiere poter sviluppare un'identità professionale senza la possibilità di socializzare i problemi incontrati e senza la presa di coscienza delle difficoltà e delle risorse dei colleghi.

Esistono diversi termini che designano pratiche più o meno equivalenti, ad esempio, il termine *supervisione* viene dal mondo della psicoterapia, quello di *debriefing* viene dall'industria. Tali termini indicano la presenza di un supervisore, di un animatore chiamati a gestire la seduta, contrariamente a situazioni di intervizione o gruppi di scambio di pratiche nei quali non c'è un animatore designato e vige un principio di parità.

Appercezione

Termine filosofico che si oppone a percezione. L'appercezione è l'atto mentale attraverso il quale il soggetto prende conoscenza del contenuto delle sue rappresentazioni (immagini visive, auditive, cinestetiche, dialoghi interiori, gesti mentali). Mentre la percezione si basa sulla attività di organi sensoriali (vista, udito, ricettori propriocettivi, ecc.), l'appercezione non mobilita tali organi anche se sembra utilizzare le stesse risorse neurali. È stato infatti messo in evidenza che la percezione di un'immagine e l'evocazione della stessa sotto forma di immagine mentale (l'appercezione dunque) attivavano la stessa zona della corteccia visiva primaria. Il termine "appercezione" mette in evidenza le difficoltà esistenti nell'utilizzo di un linguaggio che discrimini chiaramente da un lato gli atti che si riferiscono alla "realtà" materiale e dall'altro quelli concernenti la "realtà" mentale.

Associare/dissociare

- ▶ Vedere: Posizione appercettiva, Programmazione neuro-linguistica

Atto di rispecchiamento

Termine derivato dalla teoria della presa di coscienza di Piaget (1974 a, b) che propone la distinzione tra astrazione empirica (Piaget, 1977) e astrazione rispecchiante. L'atto di rispecchiamento è un atto mentale che permette di compiere il passaggio da un vissuto in atto a un vissuto rappresentato.

È utile distinguere tra un'attività di riflessione e un atto di rispecchiamento: la prima è una "riflessione su" materiali già esistenti sul piano della rappresentazione e che sono già stati oggetto di concettualizzazione; il secondo è il "rispecchiamento di" un vissuto che non esiste ancora sul piano simbolico.

Nei due casi si ha un movimento di "ritorno su" qualcosa, di scissione tra il presente e il fatto di rendere presente qualcosa del passato, ma nell'atto di rispecchiamento c'è in più un movimento che consiste "nell'accogliere" e non nell'andare a cercare come nell'attività di riflessione.

Nel testi attualmente in circolazione concernenti la pratica della riflessione sulle esperienze non è fatta menzione di tale distinzione, ciò implica che le tecniche utilizzate nelle supervisioni e nei *debriefing* amalgamano i due concetti e non permettono di creare le condizioni favorevoli all'atto di rispecchiamento.

La messa in opera di un atto di rispecchiamento permette di rendere cosciente (dunque di far esistere sul piano della concettualizzazione) le informazioni non-riflesse, vale a dire gli aspetti dell'agire del soggetto che sono stati effettivamente vissuti senza che questi ne abbia preso coscienza e se ne sia appropriato.

La pratica autonoma e intenzionale dell'atto di rispecchiamento suppone l'acquisizione di una perizia che può essere sviluppata soltanto attraverso un apprendimento e un tempo di esercizio piuttosto lungo.

Sottolineo che è la pratica autonoma e intenzionale che crea difficoltà, non così la "pratica spontanea". In effetti, si tratta di un atto cognitivo che viene spesso messo in atto in modo non cosciente e spontaneo e che fa parte delle competenze cognitive normali dell'individuo. Ma in materia di attività cognitiva una cosa è la messa in atto

spontanea e non-riflessa e un'altra cosa è la messa in atto intenzionale. Ciò richiede che tale atto abbia già potuto trasformarsi in conoscenza, cioè che il soggetto ne abbia preso coscienza in modo da poterlo mobilitare. Orbene questa meta-conoscenza si acquisisce solo attraverso la pratica dell'atto di rispecchiamento, il che richiede, mesi, se non anni di esercizio! Inoltre, occorre che il soggetto conosca la procedura per metterlo in atto deliberatamente. In effetti, tale modo di procedere non scaturisce spontaneamente dalla conoscenza dell'atto stesso.

L'intervista di esplicitazione propone una pratica guidata dell'atto di rispecchiamento. L'intervistatore-esperto guida lo svolgimento dell'aiuto all'esplicitazione. Ciò implica, per esempio, che egli non sollecita il contatto con il passato secondo modalità riflessive (*mi spieghi... perché... cerchi di ricordarsi...*) ma favorisce l'evocazione di una situazione passata. In altri termini guida il gesto interiore che permette di rendere presente il vissuto passato e accompagna una verbalizzazione descrittiva del medesimo basata su una posizione di parola incarnata.

L'atto di rispecchiamento è l'atto centrale della metodologia di ricerca fenomenologica, che ha fatto oggetto di presentazione nell'opera: Depraz, N., Varela, F. & Vermersch, P. (1997), *On becoming aware: exploring experience with a method*.

Riferimenti bibliografici

Piaget, J., *La prise de conscience*, Paris, PUF, 1974°.

Piaget, J. *Réussir et comprendre*, Paris, PUF, 1974b

Piaget, J., *Recherches sur l'abstraction réfléchissante, 2/L'abstraction de l'ordre des relations spatiales*, EEG Tome XXXV, PUF, Paris, 1977.

Azione.

Il primato dell'azione. L'intervista di esplicitazione è centrata sulla verbalizzazione dell'azione effettivamente realizzata e vissuta da parte del soggetto nel corso di una specifica situazione. Ciò implica una focalizzazione sull'esperienza vissuta dalla persona, dal suo punto di vista, cioè dal punto di vista alla prima e alla seconda persona.

Differenti argomentazioni sono alla base di tale focalizzazione sull'azione.

- a) In una prospettiva costruttivista (Piaget), il soggetto si costruisce in interazione con il mondo, attraverso una dinamica di tipo assimilazione-accomodamento. L'azione è dunque privilegiata dal soggetto; è nell'azione che c'è effettivamente interazione. Per comprendere ciò che il soggetto sa fare, la sua rappresentazione del mondo, è necessario sapere ciò che fa.
- b) Per comprendere i risultati prodotti dal soggetto (difficoltà, errori, particolare perizia) è importante conoscere lo svolgimento dell'azione.
- c) Quando si vuole comprendere ciò che fa realmente un operatore è necessario informarsi sulla realtà del suo agire effettivo, come può risultare da tracce, osservazioni dirette o verbalizzazioni a posteriori.
- d) L'azione permette di conoscere l'azione, ma anche di inferire in modo affidabile gli aspetti funzionali della cognizione: le conoscenze teoriche effettivamente messe in pratica nell'azione, gli scopi effettivamente perseguiti (differenza tra scopi annunciati e scopi immanenti all'azione realizzata), le

rappresentazioni, i valori, le credenze che ispirano l'azione. L'azione effettiva non mente.

Definire l'azione. Globalmente l'azione designa il fatto di agire. La difficoltà nasce da altri significati, storicamente presenti da lungo tempo, che contaminano tale semplice definizione.

Tale senso globale non si ritrova in molte opere che hanno nel loro titolo il termine azione. In filosofia il significato tecnico più frequente rinvia alla morale, alla ragione pratica, o alla messa in opera della volontà. In altre discipline (economia, sociologia) l'azione riflette le teorie della decisione o degli atti politici. Spesso si parla dell'azione per riferirsi a come agire bene, senza specificare e dettagliare il reale svolgimento dell'azione stessa, come se questa fosse un'evidenza.

L'azione reale nel suo svolgimento effettivo ha finora interessato pochi autori. Le discipline che più hanno contribuito a mettere in evidenza la differenza tra azione prescritta e azione effettiva sono la psicologia del lavoro e l'ergonomia. (Esempio si può insegnare una regola di grammatica senza insegnare a metterla in pratica).

L'azione effettiva può consistere:

- azioni materiali, sottomesse alle leggi del mondo materiale come gli spostamenti, le trasformazioni della materia, ecc. Le loro tracce sono direttamente osservabili.
- azioni materializzate che si sviluppano nel mondo materiale senza essere sottomesse alle sue leggi: disegnare, scrivere, leggere, parlare. Un osservatore può comunque osservare la loro qualità.
- azioni mentali, totalmente interiorizzate (anche se si possono inferire da segnali non verbali) come pensare, decidere, .. Non producono tracce direttamente osservabili.

L'azione è opaca. Una delle proprietà fondamentali dell'azione è di essere una conoscenza autonoma e dunque di risultare, almeno parzialmente, opaca anche a colui che la realizza: per saper fare non c'è bisogno di sapere che so fare. Detto altrimenti la realizzazione di un'azione non è subordinata ad un atto di coscienza riflessa.

Di conseguenza la sua verbalizzazione descrittiva è subordinata ad un effettivo lavoro cognitivo di presa di coscienza: l'atto di rispecchiamento. Prima ancora di essere una tecnica di intervista, l'esplicitazione è una tecnica di aiuto all'atto di rispecchiamento, attraverso la creazione di condizioni della presa di coscienza.

► Vedere: Ambiti di verbalizzazione, satelliti dell'azione, frammentazione, triangolazione, osservabili.

Riferimenti bibliografici

- Landa, L.N., *Algorithmes dans l'enseignement*, Moscou, Editions du Progrès, 1966.
 Theureau, J., *Le cours d'action: analyse sémiologique*, Berne, Peter Lang, 1992.
 Vermersch, P., "Les algorithmes en psychologie et en pédagogie. Définitions et intérêts", *Le Travail Humain*, 34, 1, 1971, p. 157-176.
 Vermersch, P., "Quelques aspects des comportements algorithmiques", *Le Travail Humain*, 35, 1, 1972, p. 117-130.

Cambiamento

Si oppone a diagnosi. L'intervista di esplicitazione non ha per vocazione di mettersi al servizio dello sviluppo della persona, come nel caso della Programmazione neuro-linguistica o di altre tecniche finalizzate a promuovere un cambiamento a livello personale. L'intervista di esplicitazione si limita a fornire gli strumenti che permettono una presa di coscienza del proprio vissuto dell'azione. Certo, il fatto di prendere coscienza può anche bastare per provocare un cambiamento, in particolare nel caso di persone che non frappongono molte resistenze a stimoli evolutivi. Inoltre è vero che il fatto di praticare l'atto di rispecchiamento, che è la base dell'accesso del proprio vissuto passato, produce nel soggetto una capacità trasferibile in tutte le situazioni in cui ha bisogno di capire come ha operato. Ciò che costituisce un'acquisizione tutt'altro che marginale.

Ciclo della Gestalt

Ogni azione può essere concepita come una struttura formale, globale, completa e organica, che può essere designata come Gestalt. Tale Gestalt genera una percezione dell'azione come totalità qualitativa, composta da una pluralità di elementi. I più evidenti sono legati al fatto che ogni azione ha un inizio, uno svolgimento strutturato in successione di tappe e una fine. Inoltre, si possono ancora prendere in considerazione due altre fasi: quella del pre-inizio (ad esempio, il contatto telefonico che precede il momento in cui l'intervista vera e propria comincia), quella che segue la fine, dopo che il risultato è stato raggiunto, la post-fine (ad esempio, quando il dolce è stato preparato e cotto al forno, bisogna ancora mettere in ordine la cucina, lavare i piatti; oppure dopo aver concluso un'intervista formativa, il consigliere pedagogico deve ancora magari prendere l'ascensore con la persona in formazione, o dirigersi verso il parcheggio in sua compagnia, oppure scambiare commenti con altri colleghi).

Riferimenti bibliografici

Dauty A., *Bulletin du GREX*, 11, 1995, p. 7-11, che mette bene in evidenza tale questione.

Congruenza

Congruente non congruente: tale nozione proviene dalla Programmazione neuro-linguistica e designa il fatto che l'espressione verbale, da un lato, e i segni non verbali (gesti, mimica, espressione...), all'altro, siano o meno concordanti o discordanti. Ad esempio, nel momento in cui il contratto di comunicazione è formulato, è importante verificare che l'espressione non verbale dell'intervistato vada nello stesso senso della risposta verbale. Se ciò non accade, significa che malgrado la risposta verbale positiva il soggetto non ha veramente dato il proprio assenso all'attività. In regola generale, la risposta non verbale va considerata come più significativa, poiché si tratta di un'espressione per buona parte non controllabile e pertanto spontanea e più affidabile.

Conoscenza in atto

Piaget, nei suoi studi sulla presa di coscienza ha ben evidenziato nei bambini un risultato che può essere considerato come generalizzabile: si può aver successo nel compiere un'azione senza comprenderne le ragioni. La presa di coscienza – e dunque la concettualizzazione dello svolgimento dell'azione, compresi i mezzi che ne favoriscono il successo – è un lavoro cognitivo di ricostruzione di una realtà esistente su un piano (nel nostro caso in atto) su un altro piano (la rappresentazione, la concettualizzazione, la formalizzazione) e non può essere fatta in modo automatico. La fenomenologia ha creato un concetto per designare le proprietà di tali conoscenze in atto, che designa come “non-riflesse” o come “pre-riflesse”, o in modo più tecnico ancora come “ante-predicative”. Una formulazione equivalente è quella di “habitus” utilizzata per esempio da Bourdieu (che trae altresì ispirazione dalla fenomenologia) per designare le regole tacite che presiedono ai nostri comportamenti.

Contenuto

Nella descrizione di un'azione mentale è interessante evidenziare la distinzione tra il contenuto di tale atto, vale a dire l'oggetto a cui si riferisce e la sua dimensione sensoriale. Ad esempio, se mi costruisco la rappresentazione mentale dell'ortografia di una parola, il contenuto di questa azione è “una parola” (potrebbe essere una persona, un concetto, un numero, un pezzo musicale). L'atto cognitivo è l'azione di “rappresentarsi”, di generare un'evocazione, che non si confonde con il contenuto, poiché in tutta evidenza posso rappresentarmi diversi contenuti. Tale contenuto posso rappresentarmelo poi secondo differenti modalità sensoriali: l'immagine visiva del significante linguistico, il suono che scaturisce dal suo pronunciamento, l'immagine dell'atto di scrivere utilizzando una rappresentazione propriocettiva.

Si hanno dunque tre aspetti suscettibili di concorrere alla descrizione di un oggetto: il contenuto, la modalità sensoriale adottata nella descrizione, l'atto stesso nel suo svolgimento.

Contratto di comunicazione

Tale termine designa due aspetti complementari.

Nella pragmatica, indica il fatto che la comunicazione è possibile unicamente sulla base di un insieme di conoscenze tacitamente condivise e nel quadro di situazioni sociali che danno implicitamente senso al fatto che due o più persone stiano comunicando.

Nell'intervista di esplicitazione, il contratto di comunicazione riposa sulle formulazioni con cui si chiede il consenso dell'intervistato in merito al fatto di prestarsi all'intervista, di rispondere alle domande, di continuare a rispondere nel prosieguo dell'interazione, di riprendere alcuni punti in modo più dettagliato. Ad esempio: “Se lei è d'accordo, le propongo di descrivere come ha fatto per realizzazione tale classificazione...”, oppure: “Se per lei va bene, potremmo riprendere il momento in cui lei ha fatto la classificazione alfabetica”, ecc.

Tale contratto di comunicazione è etico e tecnico, al tempo stesso.

Dal punto di vista etico, esso manifesta all'intervistato il rispetto per gli eventuali limiti che desidera porre, senza chiedergli alcuna giustificazione. Ciò implica parallelamente l'obbligo deontologico per l'intervistatore di rispettare l'eventuale rifiuto.

Dal punto di vista tecnico, la pratica ha dimostrato che se si trascura di negoziare e rinegoziare tale tipo di contratto l'intervista sovente si blocca.

Ovviamente, la risposta verbale non è sufficiente a garantire l'accordo della persona.

La risposta non verbale o paraverbale è decisiva. La persona infatti può sentirsi vincolata da contratti di tipo sociale (ad esempio un contratto pedagogico) che non l'autorizzano a rispondere in modo negativo. In questo caso il suo rifiuto eventuale si esprimerà attraverso l'intonazione dubitativa, la mimica, le formulazioni ambigue.

Il contratto di comunicazione non è mai acquisito in modo stabile e richiede di essere negoziato tante volte quanto necessario, in considerazione del fatto che ogni nuovo passaggio nello svolgimento dell'intervista può porre in modo nuovo la questione del consenso dell'intervistato.

La formulazione di tale contratto implica diversi aspetti che è necessario scomporre per comprenderne i meccanismi:

- Assicurarsi dell'accordo dell'intervistato permette all'intervistatore di sentirsi autorizzato a cominciare e/o a continuare.
- Chiedere esplicitamente l'accordo permette all'intervistato stesso di sentirsi in diritto di esprimere la propria opinione sulla situazione e di formulare eventualmente un rifiuto. In tale momento, l'oggetto della comunicazione è la relazione tra i due interlocutori e non la descrizione dell'azione passata. Ciò dà l'occasione all'intervistato di prendere un po' di distanza rispetto a quanto gli sta accadendo.
- Chiedere l'accordo ha valore di messaggio. È un bell'esempio di richiesta che per il solo fatto di essere formulata assume valore informativo per l'intervistato. Essa mostra che l'intervistatore è cosciente che sta chiedendo qualcosa di particolare, che egli sa che tale richiesta implica un coinvolgimento personale e atti mentali la cui pratica volontaria è spesso inabituale.

Coscienza

La coscienza è un tema particolarmente alla moda negli ultimi decenni, che ha dato luogo ad un *boom* editoriale senza precedenti. Non mi propongo pertanto di indicarne una definizione ma piuttosto di rilevare come la nozione di coscienza sia direttamente implicata nella tecnica dell'intervista di esplicitazione.

L'intervista di esplicitazione ne mobilita due aspetti.

In primo luogo, la proprietà fondamentale di riflessività: nel caso in cui la coscienza ignori se stessa si tratta di coscienza non-riflessa; nel caso invece di consapevolezza di essere coscienti di qualcosa si tratta di coscienza riflessa; infine nel caso di consapevolezza di essere coscienti del carattere riflessivo della coscienza, si tratta di coscienza metariflessa. Altre proprietà della coscienza sono importanti, come l'intenzionalità (ogni coscienza è cosciente di qualche cosa, cfr. Brentano, Husserl, Sartre) e la vigilanza (ogni coscienza suppone un livello di attenzione). L'intervista di

esplicitazione si interessa al passaggio essenziale tra coscienza non-riflessa e coscienza riflessa, ciò che Piaget ha genialmente tematizzato come “presa di coscienza”.

Il secondo aspetto si riferisce proprio al tema della presa di coscienza. Se il vissuto del soggetto è in parte non-riflesso allora, affinché egli ne possa parlare, occorre che ne prenda coscienza, ciò che corrisponde allo scopo dell'intervista di esplicitazione. Si tratta del passaggio che l'approccio fenomenologico designa come atto di rispecchiamento.

Riferimenti bibliografici

- Brentano F., *La psychologie descriptive*, Paris, Vrin, 1955.
 Husserl E., (1913), *Idées directrices pour une phénoménologie*, Paris, Gallimard, 1950.
 Misrahi R., *Lumière, commencement et liberté*, Paris, Plon, 1969.
 Misrahi R., *La jouissance d'être*, Fougères, Encre marine, 1996.
 Sartre J.-P., (1936), *La transcendance de l'ego*, Paris, Vrin, 1988.

Descrizione

La tecnica di esplicitazione mira a far descrivere lo svolgimento dell'azione e tutte le informazioni satelliti che appaiono pertinenti. Tecnicamente ciò richiede di evitare il ricorso a domande (tutte quelle con il perché) che sollecitano spiegazioni, e la necessità di guidare il soggetto al di fuori di razionalizzazioni e giustificazioni a posteriori, per indirizzarlo sulla verbalizzazione dell'azione vissuta. La descrizione appare dal punto di vista del soggetto come il percorso necessario che permette la raccolta di informazioni capaci di rendere intelligibili l'iter di un errore oppure la coerenza di una maestria di esecuzione. Il materiale descrittivo una volta costituito permette, attraverso opportuni quadri interpretativi, di meglio comprendere le condotte dei soggetti, nel senso però dell'elucidazione delle medesime e non dell'identificazione di causalità come accade nell'ambito delle scienze naturali. Dal punto di vista della ricerca, la critica fondamentale fatta agli approcci descrittivi si basa sul fatto che questi si avvalgono del linguaggio ordinario, normalmente saturo di teorie prescientifiche. Rispetto a tale critica possono essere avanzati diversi argomenti.

Ogni descrizione è situabile sull'asse descrizione-interpretazione ad un punto più o meno prossimo ad uno dei due estremi. Per esempio, se descrivere un fatto precisando che si è svolto prima di un altro, implica già l'uso di categorie temporali di tipo culturale, rimane però che la natura di tale qualificazione è sostanzialmente differente dall'affermare che si tratta di un fatto premeditato, ciò che implica un'interpretazione delle intenzioni. Inoltre, è sempre possibile riprendere una descrizione criticandone a posteriori proprio la qualità della medesima, o almeno di fare notare la sua lontananza dal polo descrittivo. Eventuali tracce e osservabili riferiti all'oggetto di studio possono inoltre essere messi a confronto con le verbalizzazioni. In tale modo si può sperare di rendere la descrizione il più affidabile possibile. Senza contare che la descrizione scritta permette altresì di effettuare confronti in tempi diversi o con punti di vista soggettivi diversi. Spesso anche i ricercatori più esperti sono rimasti sorpresi attraverso

tali confronti di scoprire interpretazioni in punti dove si pensava essere rimasti sul piano della descrizione in senso stretto.

Dialogo pedagogico

Tecnica elaborata nel quadro dell'approccio detto della « gestione mentale » (Cfr. La Garanderie, 1984). L'idea proposta è assai interessante poiché si tratta di incoraggiare gli insegnanti a sviluppare abilità su come porre domande ai bambini per essere meglio informati sui gesti mentali messi in opera dagli allievi nel corso dello svolgimento di un compito. Tuttavia gli aspetti tecnici sono poco sviluppati e la finalità viene valorizzata assai più che i mezzi per raggiungerla. Successivamente, le persone che si sono interessate a tale tecnica si sono orientate verso altri approcci quali la Programmazione neuro-linguistica, l'intervista di esplicitazione, le tecniche di Lecompte, ma ciò nulla toglie ai meriti e all'interesse dell'insieme dell'opera di De la Garanderie.

Riferimenti bibliografici

De la Garanderie A., *Le dialogue pédagogique avec l'élève*, Paris, Centurion, 1984.
Lecomte C., Tremblay L., *Entrevue d'évaluation en counseling d'emploi*, Québec, Institut de recherches psychologiques éditeurs, 1987.

Dichiarativo

Insieme di conoscenze teoriche e normative tematizzate. Si oppone alle conoscenze procedurali che riguardano i saper-fare e che possono esistere anche senza essere mai state tematizzate.

► Vedere: Disaccoppiamento

Disaccoppiamento

Tale nozione caratterizza il fatto che due aspetti, due livelli, due sistemi appartenenti allo stesso insieme sono al tempo stesso legati e indipendenti (Cfr. H. Pagels, 1990). Ad esempio, nel sistema delle informazioni satelliti dell'azione, c'è disaccoppiamento tra i saperi teorici e normativi (denominati saperi dichiarativi), da un lato, e l'azione vista come sapere procedurale, dall'altro. Il fatto di avere un sapere teorico non produce automaticamente il saper-fare corrispondente (la conoscenza delle regole di grammatica non dà automaticamente la capacità di utilizzarle); e simmetricamente la padronanza di un saper-fare non dà meccanicamente accesso alle conoscenze teoriche che lo fondano e lo giustificano (posso essere in grado di riparare un'automobile senza conoscere le leggi dell'elettricità o della combustione). Tale disaccoppiamento dichiarativo-procedurale è importante da prendere in considerazione poiché è soltanto a partire dalla realizzazione dell'azione che possono essere inferite le conoscenze teoriche effettivamente funzionali (effettivamente praticate nell'agire); mentre la formulazione delle conoscenze teoriche prova unicamente che il soggetto è in grado di

esporre le proprie conoscenze, e non la sua capacità a produrre schemi di azione corrispondenti.

Riferimenti bibliografici

Pagels H., *Les rêves de la raison*. Paris. InterEditions, 1990.

Domande

La tecnica dell'intervista di esplicitazione mira ad ottenere la descrizione dello svolgimento dell'azione, evitando accuratamente di formulare domande che inducono la persona a dare spiegazioni in merito a ciò che fa. Lasciando da parte i rilanci di tipo eco e riformulazione presi a prestito da tecniche non direttive, le domande formulate sono essenzialmente descrittive: Come sa che? Come fa? Da che cosa ha cominciato? E in seguito? Cosa fa quando fa questo... quello...? Una menzione speciale meritano inoltre le tecniche dette di "linguaggio senza contenuto" che si ispirano al geniale lavoro sviluppato da Milton Erikson.

La questione della formulazione delle domande è molto importante, poiché strettamente connessa con l'altra questione centrale relativa alla possibilità dell'intervistatore di effettuare rilanci senza indurre il contenuto delle risposte dell'intervistatore. In effetti, a partire dai primi lavori sulla raccolta di dati tratti da verbalizzazioni alla fine del XIX secolo (lavori di psicologia d'ispirazione introspettiva: Binet in Francia, Titchener negli Stati Uniti, la scuola di Wurzburg in Germania) esiste un dibattito metodologico a proposito di un duplice rischio: indurre le risposte, lasciare nell'ombra informazioni importanti se non si formulano domande. La risposta al tale dilemma scaturisce oggi dalla padronanza di buona tecnica nella formulazione, tecnica largamente nutrita dagli sviluppi degli approcci terapeutici degli ultimi decenni. Inoltre, tale perizia tecnica, che richiede tra l'altro molto esercizio, si rivela efficace solo se è completata dalla presa di coscienza personale delle proprie proiezioni, dei momenti in cui le proprie conoscenze schermano l'ascolto, in altri termini dalla presa in considerazione della dimensione contro-trasferenziale propria ad ogni situazione relazionale. Le ricerche in psicologia cognitiva hanno spesso rinunciato a tali tecniche per timore di indurre le risposte. Ma sarebbe ormai tempo che gli studenti che si destinano alla ricerca fossero formati a tali nuove possibilità.

Elucidazione

Dopo aver messo in atto le condizioni che permettono lo svolgimento dell'intervista di esplicitazione (contratto di comunicazione, compito o situazione specifica, posizione di parola incarnata), si può passare all'obiettivo di rendere intelligibile lo svolgimento dell'azione e, eventualmente, mettere in luce la coerenza interna che genera la difficoltà o l'errore. È questa la tappa dell'elucidazione.

Quando l'intervista concerne un esercizio o un compito ben delimitato, l'elucidazione appare relativamente agevole; diversamente nel campo dell'analisi delle pratiche professionali il campo dei possibili è assai più vasto, e ciò rende la tappa dell'elucidazione piuttosto delicata. Infine, nelle interviste di ricerca è indispensabile

ben delimitare il tipo di informazioni che si ritengono essenziali per non dilatare all'infinito il lavoro di prelevamento dati.

Epi-verbale

Informazione che può essere decodificata attraverso il modo in cui una cosa è espressa, come si può notare, ad esempio, osservando la differenza tra « Sono d'accordo » e « Sono piuttosto d'accordo ».

► Vedere : Non verbale

Esplicito

In termini generali: ciò che è chiaramente espresso e formulato. Si oppone a sottinteso, tacito, implicito, ambiguo.

L'intervista di esplicitazione trae il proprio nome dal fatto che mira a far emergere qualcosa che è eminentemente implicito poiché non-riflesso, vale a dire il vissuto delle proprie azioni. In effetti per essere espliciti occorrerebbe dire: intervista di esplicitazione dell'azione vissuta.

Evocazione

Il fatto che un atto mentale (cognitivo) si accompagni di un contenuto rappresentato in forma quasi sensoriale. Ovviamente non tutti gli atti cognitivi sono accompagnati da evocazione.

L'evocazione può essere descritta attraverso un contenuto (l'oggetto evocato), la modalità sensoriale nella quale si esprime il contenuto (visiva, auditiva, ecc.), lo svolgimento dell'atto di evocazione in quanto tale.

Fenomenologia

Scuola filosofica fondata da Husserl. La fenomenologia è una scienza dell'apparire, dunque al tempo stesso scienza della conoscenza, dei suoi atti e degli oggetti a cui si interessa.

L'apparire, che dovrebbe essere la cosa più immediata e accessibile a tutti, è spesso confuso con l'apparenza superficiale. In effetti, nessuno è spontaneamente esperto nella descrizione della propria esperienza cosciente o nella descrizione del mondo circostante. Il fatto di guardare un giardino non rende automaticamente l'occhio esperto al pari di quello di un giardiniere, o il fatto di voler disegnare un oggetto non rende spontaneamente capaci di cogliere forme e dettagli di ciò si guarda. Si è portati a disegnare ciò che si sa piuttosto di ciò che si trova davanti ai nostri occhi. La stessa cosa succede per le nostre esperienze interiori. Piaget l'ha ben sottolineato nelle sue opere.

La fenomenologia degli atti, che si ispira all'opera di Husserl e del giovane Sartre, è una fonte di ispirazione costante per circoscrivere gli atti cognitivi che l'intervista di esplicitazione cerca di far descrivere. Ciò nonostante occorre distinguere la filosofia

fenomenologia che non è una ricerca empirica di risultati dalla psico-fenomenologia che costituisce la scienza empirica dell'attività mentale così come può essere colta soggettivamente a livello di vissuto. A fianco di tale fenomenologia degli atti, esistono altre fenomenologia più esistenziali, più centrate sulla questione del senso e da cui hanno tratto ispirazione le psicologie fenomenologiche americane (Giorni 1985), canadesi e scandinave.

Riferimenti bibliografici

- Giorgi A., (Ed), *Phenomenology and psychological research*, Pittsbutgh, Duquesne University Press, 1985.
- Giorgi A., Barton A., Maes C., *Duquesne studies in Phenomenological Psychology*, vol. IV, Pittsburgh, Duquesne University Press, 1983.
- Giorgi A., Knowles R., Smith D. L., *Duquesne studies in Phenomenological Psychology*, vol. III., Pittsburgh, Dusquene University Press, 1979.
- Husserl E., (1913), *Idées directrices pour une phénomélogie*, Paris, Gallimard, 1950.
- Husserl E., *Méditations cartésiennes*, Paris, Vrin, 1986.
- Sartre J.-P., (19326), *La transcendance de l'ego*, Paris, Vrin, 1988.

Focalizzazione

L'intervista di esplicitazione può riguardare la realizzazione di un compito ben delimitato nel tempo e nel suo scopo, come nel caso di esplicitazione dello svolgimento di un esercizio scolastico. Ma può riguardare altresì attività professionali che si sviluppano su tempi assai lunghi e con una molteplicità di dimensioni. Il problema si pone dunque di delimitare il campo di indagine. Detto altrimenti, prima di passare al lavoro di elucidazione è necessario focalizzarsi su un momento specifico che merita di essere approfondito. A volte è la persona intervistata stessa che propone tale focalizzazione. Ma in assenza di tale proposta iniziale, è utile che l'intervistatore dia una consegna piuttosto ampia del tipo "Le propongo di parlare di un momento che è risultato interessante per lei" sperando che tale formulazione – che può essere percepita al tempo stesso sul piano conscio e inconscio - generi una fruttuosa entrata in materia. L'esperienza pratica mostra che tale modo di procedere, apparentemente poco preciso, in realtà dà risultati molto significativi per il soggetto intervistato.

Frammentazione

La descrizione di un'azione può essere fatta secondo scale diverse corrispondenti a differenti granulosità delle unità prese in considerazione per segmentare lo svolgimento dell'azione.

Il primo livello è quello del compito preso nella sua totalità. Si scompone in tappe delimitate dai cambiamenti di oggetto, luogo o tempo.

Il secondo si riferisce ad una tappa particolare e si scompone in azioni elementari.

Il terzo è costituito dall'azione elementare e si scompone in operazioni elementari o micro-operazioni.

Il quarto (che non riguarda più l'esplicitazione) corrisponde ad un livello di frammentazione che non appartiene all'osservazione umana diretta (per esempio il funzionamento cellulare).

Ogni livello di frammentazione è dunque basato su una *Gestalt*, una totalità: un compito, una tappa, un'azione elementare. Nelle situazioni complesse tale stratificazione può essere ampliata con livelli supplementari. Inoltre, ognuna di tali totalità è composta, essa stessa, da unità elementari. Dal punto di vista metodologico ciò che è importante è la determinazione dei criteri da utilizzare per la frammentazione delle unità elementari: cambiamento di scopo, di luogo, di tempo, di stato, di strumento, di supporto.

L'intervista di esplicitazione mira al grado di frammentazione che risulta pertinente per l'elucidazione del modo specifico di eseguire un determinato compito, qualunque sia lo scopo: messa in luce di errori o della competenza, semplice desiderio di perfezionare la prestazione, ecc.

Gesti

La programmazione neuro-linguistica ha ben reso evidente il ruolo della comunicazione non-verbale, senza tuttavia sistematizzarne i criteri di osservazione. Altri approcci come gli studi sulla gestualità e sulla dimensione non-verbale hanno dal canto loro poco sviluppato il significato personale rivestito dai gesti, al di là di stereotipi culturali e simbolici. Ciò nondimeno quando un soggetto descrive il proprio agire si vede spesso apparire una gestualità che esprime ciò che il soggetto fa prima ancora che le relative parole siano formulate.

Tali gesti, di cui il soggetto stesso non è cosciente, costituiscono una bella dimostrazione del carattere non-riflesso dell'azione, proprio perché esprimono all'insaputa del soggetto ciò che egli fa. Si possono distinguere:

- gesti-mimi, che riproducono o abbozzano i gesti effettivamente fatti nel corso dell'azione;
- gesti metaforici, che mimano in modo metaforico i gesti mentali che accompagnano la rappresentazione di tipo quasi-sensoriale delle azioni cognitive;
- gesti-criteri, che esprimono ciò che costituisce per il soggetto la qualità di un'informazione definita, ad esempio, come "chiara", "ben articolata", ecc.
-

Riferimenti bibliografici

Vermersch P., "*Esquisse d'une typologie des gestes*", Bulletin du GREX, novembre 1993, p. 4-8.

Granulosità della descrizione

Il granulo di una descrizione definisce la più piccola unità che viene presa in considerazione. Un punto importante di qualsiasi approccio descrittivo è costituito dal poter disporre di una pluralità di livelli di descrizione.

► Vedere: Frammentazione

GREX

Il Gruppo di ricerca sull'esplicitazione (GREX) è nato nel 1988, come rete di ricerca nazionale, avvalendosi all'inizio del sostegno del Ministero francese della ricerca scientifica. In seguito si è costituito sotto forma di associazione. Tale associazione organizza seminari di ricerca, cura pubblicazioni, propone formazioni di vario livello all'intervista di esplicitazione, organizza la formazione dei formatori e la loro certificazione. L'indirizzo del sito è: www.expliciter.net

Habitus

Termine originario dalla filosofia classica e della fenomenologia husserliana, ripreso da Bourdieu. Esso designa l'insieme delle regole, dei valori e dei modi di fare e di pensare che sono divenuti « naturali » e « spontanei » in ragione della loro interiorizzazione. Si può dire che tutto ciò che concerne l'habitus è non-riflesso.

Riferimenti bibliografici

Bourdieu, P., *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Droz, Genève, 1972.

Implicito

L'implicito è l'ombra dell'intervista di esplicitazione : in cosa consiste ?

L'approccio più conosciuto si interessa all'implicito linguistico legato all'enunciazione, quali i sottointesi, i presupposti (vedere Kerbrat-Orecchioni) o la volontà di implicazione (creazione di discorsi volutamente impliciti).

Nell'intervista di esplicitazione l'identificazione di tale implicito è prezioso ma limitato. Ad esempio, si può captare il non-detto di un'enunciazione incompleta come « è molto meglio », e rilevare che c'è un elemento di confronto non formulato « meglio di che cosa? ». La Programmazione neuro-linguistica ha raggruppato tali strutture sotto il termine di metamodello, ma le ricerche dei linguisti si spingono molto più lontano.

Un altro implicito che l'intervista di esplicitazione cerca di esplorare a fondo è quello legato all'oggetto di riferimento, vale a dire al compito svolto dal soggetto. Nel caso sia fatta preventivamente un'analisi del compito in questione, è possibile sapere quali sono i passaggi obbligati, le informazioni che si rendono necessarie, ecc. In tal modo ci si può rendere conto di ciò di cui parla il soggetto e di ciò di cui non parla. Si ha dunque una griglia potenziale che permette di capire ciò che non è stato ancora formulato.

Nondimeno tale griglia di ascolto potenziale può essere applicata ad ogni tipo di compito, nella misura in cui essa si basa su una struttura comune ad ogni azione (temporalità qualitative, livelli di frammentazione, vincoli). Così per esempio nel caso dell'elemento strutturale che concerne la frammentazione dell'azione, risulta facile identificare ciò che appartiene al livello immediatamente inferiore rispetto a quello di cui parla il soggetto. La frase: "Comincio a classificare i documenti" contiene l'implicito del livello di descrizione inferiore: "E quando lei classifica i documenti cosa fa?", "Identifico le sotto-categorie", "E quando lei identifica le sotto-categorie, fa attenzione a che cosa?" ecc. Tale modo di abordar l'implicito legato alla struttura potenziale dell'azione di riferimento permette di condurre un'intervista a proposito di materie che l'intervistatore non padroneggia (di cui comunque occorre almeno comprendere la terminologia e avere alcune nozioni minime).

Infine, l'intervista di esplicitazione mette in evidenza le cause "fisiologiche", normali e abituali di tali impliciti. In effetti, ogni vissuto (e l'azione è un vissuto) è in larga parte non-riflesso e dunque invisibile agli occhi di colui che la compie. L'implicito non deriva dunque soltanto da un'insufficiente formulazione, ma soprattutto dalla "spontanea inaccessibilità" delle relative informazioni. Per accedervi occorre una presa di coscienza attraverso un atto di rispecchiamento.

Riferimenti bibliografici

Kerbrat-Orecchioni C., *L'implicite*, Paris, Colin, 1986.

Incarnato

Termine mutuato dall'opera di Varela e Ali 1993 che designa una relazione viva e partecipata del soggetto nei confronti dell'esperienza di cui parla. In tal caso esiste un legame evidente tra l'attività cognitiva, l'implicazione del corpo e l'attività emotiva e sensoriale.

Nell'intervista di esplicitazione si chiama "posizione di parola incarnata" il fatto che l'intervistato mostri una relazione di tipo vivo e implicato nei confronti di ciò di cui parla e nel momento in cui ne parla.

Riferimenti bibliografici

Varela, F., Thompson E., Rosch E., *L'inscription corporelle de l'esprit. Sciences cognitives et expérience humaine*, Paris, Le Seuil, 1993/91.

Inconscio

Nella teoria di Freud, una delle varietà del non-conscio, basata sull'ipotesi di una censura frutto di rimozioni che rendono l'accesso a tale forma di non-conscio particolarmente difficile. Da non confondere con il pre-conscio o con il non-riflesso.

Incorreggibile

Idea sostenuta dal filosofo americano Rorty (1970, l'autore parla di *infallibilità*) secondo cui ciò che esprime un soggetto rispetto alla propria esperienza è necessariamente giusto (Cfr anche Searles 1995, Vermersch 1996). Tale argomento è valido nella sua struttura logica: nella misura in cui il soggetto è il solo a poter accedere alla propria soggettività, egli è il solo testimone competente per descriverla e nessuno gli può dire “non è così!”. Perché un terzo possa fare tale affermazione occorrerebbe che avesse la stessa conoscenza del soggetto che vive l'esperienza. Ciò che è impossibile per definizione.

Sul piano della ricerca tale argomento sembra a priori condurre ad uno scetticismo radicale circa la possibilità di condurre lavori scientifici basati su dati descrittivi raccolti alla prima o alla seconda persona. Si potrebbe in effetti sostenere che se il soggetto è ritenuto infallibile rispetto alla propria esperienza allora ciò che egli esprime non può essere un oggetto scientifico poiché non c'è spazio per una validazione.

L'argomento della infallibilità mi sembra tipico di un ragionamento logicamente giusto ma praticamente falso (come gli argomenti del tipo “Ciò che è più pesante dell'aria non può volare”). Ciò a causa delle premesse incomplete e mal definite di tale ragionamento. Senza mettere in discussione il fatto che il soggetto è il solo a poter avere accesso alla propria esperienza, e che è il solo a poter esprimere in cosa consista, ciò non implica che tutto ciò che dice sia immediatamente giusto, completo, pertinente, dettagliato. Concretamente è possibile, anzi necessario, che il soggetto venga aiutato al fine di produrre una descrizione completa e dettagliata, nonché guidato attraverso i possibili spazi descrittivi di cui possiede i dati ma che non ha mai precedentemente tematizzato. Certamente, ognuno di noi è il solo testimone autorizzato ad esprimere la propria esperienza, ma ciò non implica che tale funzione di testimone possa essere svolta con perizia, in mancanza di formazione e di allenamento. Ognuno di noi in fondo è competente nella descrizione del proprio mondo interiore tanto quanto un pittore dilettante può esserlo nei confronti delle forme, prospettive, luci e ombre del soggetto che intende dipingere. Se ognuno di noi fosse spontaneamente esperto non ci sarebbe bisogno di aiuti psicoterapeutici. Per l'esplicitazione dell'azione si rende pertanto necessario l'accompagnamento dell'esperto, capace di non indurre i contenuti, ma di ben orientare la rotta. Nell'ambito dell'intervista di esplicitazione all'argomento della infallibilità si oppone pertanto il principio della “perfettibilità” della verbalizzazione.

Riferimenti bibliografici

Rorty R., “Incorrigibility as a mark of the mental”, *Journal of Philosophy*, LXVII, 29,1,1970,p.24-54.

Searles, J., *La redécouverte de l'esprit*, Paris, Gallimard, 1922-1995.

Vermersch, P., “Problèmes de validation”, *Expliciter*, 14, 1996, p. 1-12

Indice di validazione interna

A scopo di validazione interna di ciò che il soggetto esprime, è possibile chiedergli di evocare, al termine della sua tematizzazione descrittiva, il momento della descrizione al fine di procedere ad una valutazione secondo i suoi criteri soggettivi.

Tale valutazione può essere strutturata sulla base di tre indici:

- **Indice di singolarità:** il soggetto si trovava in una situazione determinata in modo unico sul piano tematico, temporale e spaziale? La risposta può situarsi a gradi molto diversi e a livelli di qualitativi di singolarità assai variati.
- **Indice di riattualizzazione:** permette di pronunciarsi sulla sensazione di “rivissuto” presente nel corso della riattualizzazione del passato.
- **Indice di saturazione:** valuta il numero delle modalità sensoriali presenti e rivissute: visive, auditive esterne e interne, sensazioni corporali, odori, gusti, colorazioni emotive.

Tale validazione soggettiva permette di apprezzare il valore delle informazioni verbalizzate.

Riferimenti bibliografici

Vermersch P., “Problèmes de validation”, *Expliciter*, 14, 1996, p. 1-12.

Induzione delle risposte

Una delle grandi critiche della psicologia cognitiva nei confronti delle interviste che è “ogni domanda induce una risposta”. Da cui l’idea, che occorre evitare di porre domande limitandosi alla semplice consegna iniziale e a raccogliere poi ciò che viene espresso. Tale idea non è nient’altro che un pregiudizio di ricercatori che non sono formati alle tecniche di intervista.

A tale proposito è utile fare la distinzione tra domande aperte e domande chiuse. Una domanda chiusa è una domanda che contiene in se stessa già un elemento di risposta. Ad esempio, se si chiede “Ha utilizzato una classificazione alfabetica?” si suggerisce un elemento di informazione che mostra a cosa si interessa l’intervistatore e la conseguente risposta positiva sarà poco affidabile. Inoltre tale eventuale risposta positiva non permette di conoscere come la persona ha proceduto e se ha fatto effettivamente qualcosa.

Ciò detto, la distinzione più importante concerne le domande relative al contenuto e quelle relative alla struttura dell’azione. L’esempio utilizzato nel paragrafo precedente concerne il contenuto dell’azione (oltre ad essere una domanda chiusa). È possibile invece non indurre alcun contenuto dicendo “Come ha cominciato? In seguito cosa ha fatto?”. Successivamente quando l’intervistato apporta il proprio contenuto con le proprie espressioni è sempre possibile rilanciare servendosi di riformulazioni ericksoniane. Supponiamo che una persona abbia detto: “Comincio con una classificazione per ordine alfabetico” diventa possibile rilanciare in modo al tempo stesso direttivo (mirante alla raccolta di informazioni precise e dettagliate) senza niente indurre sul piano del contenuto: “E quando lei classifica per ordine alfabetico, come procede? Da cosa comincia? A cosa fa attenzione?”.

Mi sembra fondamentale, ai fini dello sviluppo della utilizzazione delle verbalizzazioni in ambito di ricerca, capire che è possibile essere precisi, dettagliati, focalizzati senza pertanto indurre degli elementi sul piano del contenuto. Saper procedere in tal modo è una vera perizia, che si deve imparare, esercitare. Attualmente chi forma gli studenti universitari a tale compito??

Informazioni satelliti dell'azione

Un satellite è al tempo stesso distinto e legato all'entità principale. Analogamente, se si mette al centro di uno schema l'azione nella sua dimensione procedurale, si colgono molte altre informazioni ad essa legata pur essendo distinte:

In primo luogo lo svolgimento dell'azione è distinto dal suo scopo (intenzioni), che non appartiene allo stesso piano di descrizione; secondariamente si hanno le conoscenze teoriche o normative (dichiarativo) che giustificano il funzionamento del procedurale senza confondersi con esso, e senza essere indispensabili alla sua realizzazione (c'è disaccoppiamento tra i due).

Inoltre, l'azione non si confonde con il contesto nel quale si svolge e con le circostanze presenti. In aggiunta l'azione non può essere conosciuta attraverso le verbalizzazioni che esprimono commenti, giudizi. Questi permettono di valutarla ma non di comprendere il suo svolgimento.

Tali quattro categorie non esauriscono ciò che può essere considerato come satellite, ad esempio si potrebbe ancora aggiungere la colorazione emotiva legata all'esecuzione dell'azione.

La griglia di ascolto delle informazioni satellite dell'azione ha come scopo prioritario di poter identificare rapidamente se il soggetto parla effettivamente di ciò che ha fatto. Ad esempio, è molto comune che nel quadro dell'analisi della pratica professionale le persone comincino con dei giudizi (spesso negativi). In questo caso è importante canalizzare l'espressione verso la realtà fattuale di ciò che è successo. Ma la stessa griglia può aiutare altresì per permettere all'intervistatore di far completare le informazioni complementari di cui può aver bisogno.

Intervento

L'intervista di esplicitazione tra ispirazione anche in parte alla cultura psicoterapeutica degli anni settanta e ottanta, in particolare da approcci che hanno sviluppato tecniche di intervento al tempo stesso attive, capaci di assicurare una cornice strutturante, e estremamente rispettose della persona. Tale miscela di parziale guida direttiva e rispetto dell'espressione del soggetto è una forma di lavoro interattivo che rappresenta, si può dire, una terza via rispetto, da un lato, alla psicanalisi (la regola cardine del metodo psicanalitico si basa sulla riduzione al minimo degli interventi del terapeuta e sull'assenza del contatto visivo diretto tra le due parti), dall'altro al movimento non direttivo fondato da Rogers.

Il carattere di tale fonte di ispirazione non deve stupire se si considera che tutti gli approcci psicoterapeutici hanno costituito una sorgente di idee per tecniche di

mediazione non terapeutiche, per approcci pedagogici, per modelli di intervento nel quadro della scuola o delle imprese.

Intervista (*)

Il termine intervista è ambiguo nella misura in cui può designare sia un metodo particolare (intervista non direttiva, intervista critica dell'approccio piagetiano, intervista di esplicitazione, ecc.) sia un obiettivo particolare: intervista di reclutamento, di bilancio, di ricerca, ecc.

L'intervista di esplicitazione è stata designata in tal modo per indicare un metodo particolare di raccolta di dati verbalizzati, che può essere utilizzato nella sua integralità (come avviene nel caso delle interviste di ricerca), oppure come uno degli strumenti di cui un professionista può servirsi, quando è il caso, in una varietà di situazioni: ad esempio, l'analisi della pratica professionale, situazioni di insegnamento e formazione, sedute di *debriefing*, ecc.

(*) Per l'edizione italiana si è operata la scelta, dopo aver consultato la letteratura italiana in materia, di privilegiare il termine *intervista* piuttosto che *colloquio*. L'espressione *intervista* è parsa più spendibile in vari contesti professionali, mentre la parola *colloquio* può rimandare a situazioni cliniche che sono estranee agli intenti del metodo messo a punto da Vermersch. Ciò non toglie che in qualche caso, per variare l'espressione linguistica, i due termini vengano utilizzati nel testo come sinonimi.

Introspezione

L'accesso alla conoscenza del proprio comportamento cognitivo può essere considerato in generale come un atto di introspezione. L'esplicitazione si propone di guidare e organizzare tale atto, creandone le condizioni.

L'approccio introspettivo è stato fortemente criticato nel secolo passato. Ma tali critiche emanano in genere da ricercatori che non hanno un'esperienza e una conoscenza diretta del metodo. Inoltre, esse non contengono argomenti convincenti tali da indurre all'abbandono dell'approccio. In linea di massima tali argomenti sostengono a priori l'impossibilità, l'inefficacia e l'inutilità, ecc. dell'introspezione. Si tratta di un argomento non è convincente nella misura in cui sul piano empirico (diversamente dal piano formale) è impossibile dimostrare che una cosa non può esistere. A meno che la convinzione che ciò che è più pesante dell'aria non possa volare sia sempre di attualità!

È proprio il lavoro che viene fatto attualmente sull'approccio metariflessivo che assume come oggetto di studio l'atto di rispecchiamento che permette oggi di meglio comprendere l'introspezione come atto cognitivo che mobilita la proprietà riflessiva della coscienza.

Riferimento bibliografici

Vermersch, P., "Introspection as a praxis", *Journal of Consciousness Studies*, 6(2-3), 1988, p. 17-42.

Linea del tempo

Concetto tratto dalla programmazione neuro-linguistica e che designa il modo con cui ogni persona organizza la propria rappresentazione del tempo, in riferimento al proprio spazio corporale. La messa in evidenza della linea del tempo non si esprime direttamente in termini verbali, ma invitando la persona a situare nello spazio il passato prossimo, il passato più lontano, il presente, domani, il futuro, ecc. La pratica dimostra che ogni persona configura una propria distribuzione spaziale, anche se si ritrovano alcune strutture dominanti relative all'organizzazione passato-avvenire secondo l'asse sinistra / destra o davanti /dietro.

Tale informazioni sono un aspetto importante della struttura soggettiva dell'esperienza e sono molto preziose sul piano dell'aiuto al cambiamento.

Riferimenti bibliografici

James T., Woodsmall W., *Time line therapy, the basis of personality*, Cupertino, Meta Publications, 1988.

Linguaggio Ericksoniano

(o linguaggio senza contenuto)

Milton Erickson (1902-1980) è un celeberrimo psicoterapeuta che è stato all'origine del rilancio delle tecniche di ipnosi. Egli ha proposto tra l'altro alcune geniali formulazioni anaforiche che permettono di guidare l'attività cognitiva del soggetto. Ovviamente l'esplicitazione non è l'ipnosi e non utilizza l'ipnosi, ma allorché il soggetto è in evocazione della situazione passata è interessante poterlo guidare nella sua descrizione anche se non ne conosce ancora il contenuto. A tale scopo si possono utilizzare formulazioni che hanno un senso solo per colui a cui si indirizzano. Ad esempio, se si dice: la cosa a cui lei sta pensando..., non si conosce niente di ciò a cui l'altro pensa, ma si nomina il possibile contenuto del pensiero che l'interlocutore è il solo a conoscere. Tali formulazioni sono molto utili per effettuare dei rilanci quando si ignora il contenuto a cui si mira.

Riferimenti bibliografici

Bandler R., Grinder, J., *Patterns of the hypnotic techniques of Milton H. Erickson*, Cupertino, Meta publications, 1975.

Erickson M. H., *L'hypnose thérapeutique*, Paris, ESF éditeur, 1983.

Erickson M.H., *Ma voix t'accompagnera*, Paris, Hommes & groupes, 1986.

Malarewicz J.A., Godin J., *Milton H. Erickson*, Paris, ESF éditeur, 1986.

Memoria concreta

(o Memoria affettiva, Memoria involontaria, cfr. Gusdorf, 1951)

Teoria di una forma di rievocazione basata su uno stimolo sensoriale. L'esempio più conosciuto è quello della "madeleine (*) di Proust". Nella misura in cui questo tipo di memoria appare solo casualmente, lo studio della medesima è stato lasciato cadere da lungo tempo.

Tuttavia si tratta di un tipo di rievocazione estremamente efficace ma che può essere riattivata unicamente attraverso una logica di immanenza. Trattandosi di un fenomeno a carattere involontario non è possibile dunque ordinare ad una persona di ricordarsi (ingiunzione volontaria, contraddittoria). Per contro, risulta utile suggerire di non sforzarsi di cercare (disinnesco della memoria volontaria) ma di lasciar affiorare le impressioni del momento passato in questione, qualsiasi siano tali impressioni (in tal modo è possibile avvalersi di stimoli sensoriali che possono funzionare da innesco, come una “*madeleine*” propria della persona).

Tale memoria concreta è oggi abitualmente sviluppata e esercitata nella formazione degli attori secondo il metodo fondato da Stanislavsky e praticato negli “Actor’s Studio”. Essa è altresì utilizzata come base di lavoro in molte psicoterapie per aiutare i pazienti a ricontattare situazioni passate. Ma essa si rivela altresì utile in molte situazioni che non hanno nulla a che fare con la pratica terapeutica o teatrale, ad esempio per ritrovare le chiavi di casa!

(*) *Madeleine*: il termine designa in francese un piccolo dolce a pasta molle, simile al plum-cake, e di forma arrotondata (N.d.T.).

Riferimenti bibliografici

- Gusdorf G., *Mémoire et personne*, (2 vol.), Paris, PUF, 1951.
 Proust, M., (1929), *A la recherche du temps perdu* (3 vol.), Paris, Robert Laffont, 1987.
 Stanislavsky C., *La formation de l'acteur*, Paris, Payot, 1992.

Modalità sensoriali

Il contenuto di un’evocazione può essere descritto attraverso i suoi aspetti tematici oppure attraverso la struttura sensoriale. Quest’ultima può essere colta facendo riferimento ai canali sensoriali che l’individuo utilizza per evocare: immagini mentali visive, immagini auditive, propriocettive, cinestetiche, olfattive, gustative.

Movimenti oculari

Movimenti dello sguardo di ampiezza relativamente grande che si riferiscono in particolare allo stacco dello sguardo (sguardo nel vuoto), e che si differenziano dai micro-movimenti quali i tremolii oculari.

I movimenti oculari sembrano essere stati studiati per la prima volta da uno psichiatra americano negli anni settanta (Cfr. Day), che ha fatto notare il loro valore clinico come indizio di un processo di interiorizzazione; vale a dire un momento in cui l’attività cognitiva del soggetto è assorbita dal proprio mondo interiore più che dal mondo esterno. In seguito, numerose ricerche hanno cercato di rendere conto di tali movimenti come indizi di una varietà di stili cognitivi, senza pervenire a risultati certi. La Programmazione neuro-linguistica ha utilizzato tali indicazioni in modo originale e indipendente dalle ricerche precedenti (sempre stando alle informazioni a disposizioni sulla sua genesi). Tale approccio ha permesso di interpretare sia l’altezza dello sguardo sia la sua lateralizzazione. Risultati che sono stati confermati da un certo numero di studi e ricerche posteriori. Tali conoscenze appaiono oggi assai solide e l’interpretazione che associa una direzione dello sguardo ad un tipo di modalità

sensoriale ormai acquisita. Tuttavia non si dispone ancora di alcun modello esplicativo di tipo neurologico che illustri perché è proprio una certa direzione dello sguardo che è associata ad una certa modalità sensoriale e dunque una ad certa parte della corteccia cerebrale: che legame esiste ad esempio tra la direzione verso l'alto, la modalità visiva e la corteccia occipitale?

Ciò nondimeno, tali indicazioni esterne (dunque osservabili) della categoria di attività cognitiva messa in atto dalla persona sono preziose a livello di rilanci poiché permettono di utilizzare predicati sensoriali adatti all'attività cognitiva in corso.

Riferimenti bibliografici

- Day M. E., "An eye-movement phenomenon relating to attention, thought and anxiety", *Perceptual and Motor Skills*, 19, 1964, p. 443-446.
- Day M. E., "An eye-movement indicator of individual differences in the physiological organisation of attentional process and anxiety", *Journal of Psychology*, 66, 1967, p. 51-62.
- Day M.E., "An eye-movement indicator of type and level of anxiety: some clinical observations", *Journal of clinical Psychology*, 5, 1967, p. 146-149.
- Dilts R. Grinder J., Bandler R., DeLozier J., *Neuro-Linguistic Programming: The study of the structure of subjective experience*, Capitola, Meta Publication, 1980.

Non-conscio

Termine generale che designa le forme di non-coscienza. Termine preferibile ad inconscio poiché quest'ultimo è troppo connotato come psicanalitico per essere utilizzato in altri contesti. Tra le forme di non-coscienza si può menzionare: la non-coscienza frutto di censura e rimozione; la non-coscienza di tipo precosciente, che designa ciò che non è momentaneamente presente alla coscienza, ma che potrebbe esserlo facilmente poiché ha già costituito oggetto di presa di coscienza; il concetto di non-riflesso – utilizzato nel quadro dell'intervista di esplicitazione – che significa qualcosa di non conscio, ma che non è ancora stato oggetto di presa di coscienza e che per diventare conscio deve esserlo. Infine, esiste un non-conscio organico, probabilmente destinato a permanere, che descrive il fatto che non abbiamo coscienza del funzionamento delle nostre cellule, e rimane difficile immaginare come ciò potrebbe essere possibile.

Riferimenti bibliografici

- Bowers S. K. , Meichenbaum D. (Eds). *The unconscious reconsidered*, New York, Wiley J. & Sons, 1984.

Non direttivo

Tipo di approccio clinico creato dallo psicologo americano C. Rogers. Tale tecnica terapeutica ha alimentato altri campi d'applicazione, quali la pedagogia, la ricerca, le relazioni umane.

In particolare essa ha dato luogo alla sistematizzazione di una forma di intervista, denominata “intervista non direttiva” che ha riscosso – a giusto titolo – un grande successo nella ricerca clinica, in psicologia sociale, in sociologia. Tale tecnica ha avuto il merito di attirare l’attenzione sulle basi della comunicazione in situazione di intervista: atteggiamenti di ascolto (Cfr la sistematizzazione di Porter), gestione dei silenzi, tecniche di riformulazione, ruolo dell’empatia, valori umanisti di autenticità della persona. Nessuna tecnica di intervista può ignorare tale contributo fondamentale. Sul piano terapeutico va notato che in seguito si è assistito a un fiorire straordinario di nuovi approcci assai variegati e altrettanto rispettosi della persona, in grado di coniugare sapientemente le capacità d’intervento del professionista e il rispetto del soggetto. Peccato che i ricercatori in generale non abbiano coscienza dell’esistenza di tali nuovi campi e della possibilità di ricorrere a formulazioni di domande e rilanci di provata efficacia.

Riferimenti bibliografici

- Blanchet A. & al., *L’entretien dans les sciences sociales*, Paris, Dunod, 1985.
 Blanchet A., *Dire et faire dire*, Paris, A. Colin, 1991
 Blanchet A., Ghiglione R., Massonnat J., Trognon A., *Les techniques d’enquête en sciences sociales*, Paris, Bordas, 1987.

Non-riflesso

Concetto tratto dalla filosofia fenomenologica di Husserl, presente nei testi di Sartre in generale sotto l’appellativo “*d’irréfléchi*”, e nel testo originale francese sull’intervista di esplicitazione come “*préréfléchi*”. Nella versione italiana del testo di Vermersch si è preferito non utilizzare la traduzione letterale “preriflesso” per evitare di suggerire l’idea semanticamente non corretta nel nostro contesto di qualcosa che ha preventivamente fatto oggetto di riflessione.

Tale concetto descrive un modalità di coscienza che presenta due caratteristiche: è ante predicativa, nel senso dell’assenza a priori del linguaggio che consente di designare il contenuto dell’esperienza, è quindi semplice coscienza del mondo in seno all’azione; è non-riflessa, nel senso che la presa di coscienza deve ancora essere operata, essa non fa quindi parte della coscienza riflessa, che è al tempo cosciente di se stessa e del mondo.

Il fatto che ogni vissuto e dunque ogni azione sia in larga parte non-riflessa giustifica la necessità di tecniche di aiuto all’esplicitazione, e fa luce sulla difficoltà che ogni individuo prova a tradurre in parole il proprio vissuto. Il funzionamento cognitivo è fondamentalmente non-riflesso, nel senso che non sussiste una necessità intrinseca di attivare in modo permanente la coscienza riflessa.

Riferimenti bibliografici

- Sartre J.-P. (1936), *La transcendance de l’ego*, Paris, Vrin, 1988.

Non verbale

Tutto ciò che nella comunicazione non si riferisce direttamente ad enunciati verbali ma a posture, gesti, mimiche, modificazioni del colore e dell'aspetto della pelle, sguardo, intonazione (paraverbale).

► Vedere: Gestì, Accordo posturale

Osservabili

Tutto ciò che si manifesta in modo sensoriale (opposto a : inferito) e pubblico (opposto a: privato). Gli osservabili possono essere percepiti e registrati. Costituiscono una fonte preziosa di informazioni che possono essere triangolate con le tracce e con le verbalizzazioni.

Paraverbale

Designa l'intonazione e il ritmo dell'espressione verbale. È risaputo che secondo il tono con cui una cosa è espressa il suo significato può variare totalmente.

Pensiero privato

Il pensiero privato è uno degli oggetti di studio del punto di vista alla prima persona. Da un lato, tale punto di vista non concerne solo il pensiero, ma può per esempio riguardare anche le emozioni. Dall'altro, è privato nel senso di non pubblico giacché solo il soggetto può vi può accedere. Inoltre, è ancora privato nel senso di intimo e di personale.

Per contro, la nozione di privato non è associata nel nostro contesto all'ipotesi di un linguaggio privato, sviluppata da Wittgenstein, che si riferisce l'impossibilità dell'esistenza di un linguaggio totalmente individuale e senza alcuna determinazione sociale.

Lo studio del pensiero privato costituisce il campo di indagine della psico-fenomenologia.

Riferimenti bibliografici

- Vemersch P., "Pensée privée et représentation pour l'action", in Weill A., Rabardel P., Dubois D., (eds), *Représentation pour l'action*, Toulouse, Octarès, 1993, p. 209-232.
 Vermersch P., "Pour une psycho-phénoméologie", *Bulletin du Grex*, 13, 1996, p. 1-11.

Posizione di parola

Si riferisce al rapporto che il soggetto intrattiene con quanto esprime. Tale rapporto può essere sostanzialmente di due tipi: vivo e incarnato oppure distante e non implicato. L'intervista di esplicitazione mira ad una posizione di parola incarnata. Diversi indicatori verbali e non verbali possono essere utilizzati per diagnosticare lo stato di tale posizione di parola. Per aiutare il soggetto ad esprimersi in modo implicato è stato definito un ventaglio di tecniche.

Posizioni appercettive

Concetto tratto dalla Programmazione neuro-linguistica che può declinarsi a due livelli.

Globalmente, esso definisce la posizione di parola secondo tre modalità: la prima fa riferimento al punto di vista del soggetto, che si esprime a partire da se stesso, per evocare una situazione passata oppure presente; la seconda corrisponde alla possibilità di assumere (in modo immaginario) il punto di vista di un'altra persona; la terza è un punto di vista più esterno e distaccato che può essere designato come il punto di vista dell'osservatore.

Localmente, il concetto definisce, in riferimento ad una singola modalità sensoriale, come è vissuta la localizzazione nell'evocazione, a seconda che sia percepita come avente origine negli organi del senso oppure non. Per esempio, se ritrovo un'immagine visiva di una situazione passata, come la visualizzo al momento in cui la evoco? Come se la vedessi attraverso i miei occhi nella loro posizione attuale oppure come se la percepissi attraverso uno sguardo situato in altro punto dello spazio? Il linguaggio interiore che si sviluppa dentro di me mi appare come originato nella gola oppure in altro punto dello spazio?

L'importanza pratica di tali distinzioni è stata ben messa in evidenza dal lavoro di Andreas C. et Andreas T., "Perceptual position", *Anchor Point*, 5, 2, 1991, p.1-6.

Post-fine

► vedere: Ciclo della Gestalt

Preconscio

Concetto descrittivo freudiano che si riferisce alle conoscenze di cui si è già presa coscienza ma che non sono sempre presenti alla coscienza (il soggetto non ha in permanenza presenti alla coscienza la totalità delle sue conoscenze), senza per questo che si debba parlare di inconscio. Non si tratta di un concetto specifico all'esplicitazione, se ne parlo in questa sede è per ben mostrare la differenza con la nozione di non-riflesso, che designa le conoscenze in atto che non hanno mai fatto oggetto di presa di coscienza. Quest'ultima nozione ha un ruolo centrale nell'approccio dell'esplicitazione.

Riferimenti bibliografici

Laplanche J., Pontalis J.-B., *Vocabulaire de la psychanalyse*, Paris, PUF, 1967.

Pre-inizio.

Nella descrizione di una situazione è facile cogliere con relativa evidenza un momento iniziale: prima tappa nella trasformazione della materia, inizio di un'intervista, prime riposte ad un problema. Tener conto di tale fase è certamente utile, ma altrettanto utile

– se non di più – è prendere in considerazione quanto accade ancora prima di cominciare. Spesso la comprensione di difficoltà o di risultati eccellenti scaturisce dall'attenzione accordata a ciò che è successo prima dell'inizio e che sembra appartenere ad un'altra temporalità e ad altri luoghi. Il pre-inizio costituisce uno dei preziosi fili conduttori ai fini dell'esplicitazione dell'azione.

► Vedere: Temporalità qualitative, Cicli della *Gestalt*.

Presa di coscienza

Concetto sviluppato da Piaget sulla scia di Claparède e che, sfortunatamente, si è talmente banalizzato da perdere il significato tecnico attribuitogli da tali autori. La presa di coscienza designa il lavoro cognitivo che un soggetto deve compiere per operare il passaggio da un piano dell'attività mentale ad un altro: per esempio dal piano delle conoscenze in atto (livello sensori-motorio) al piano della rappresentazione, o ancora al piano delle conoscenze formalizzate. Non si tratta di puri passaggi meccanici, ma di vere e proprie operazioni mentali di ricostruzione delle conoscenze preesistenti.

Piaget ha sviluppato diverse dimensioni teoriche relative alla presa di coscienza: la legge sulla progressione della presa di coscienza che procede dalla periferia (ciò che è immediatamente visibile) al centro (ciò che giustifica il risultato dell'azione); i distinti meccanismi d'interiorizzazione (i differenti tipi di astrazione); il primato delle informazioni positive, visibili e manifeste, sulle informazioni negative (quelle che devono essere dedotte per differenza).

Sotto molti punti di vista si tratta di una teoria fenomenologia basata su un'ammirevole analisi degli elementi essenziali dell'atto di presa di coscienza. Inoltre Piaget ha avuto l'intuizione geniale di non impaludarsi nella problematica speculativa della presa di coscienza, ma di affrontarne lo studio attraverso l'atto con cui si prende coscienza, evitando così le controversie con la tradizione filosofica. Più metto a confronto la teoria della presa di coscienza di Piaget con la teoria della riduzione di Husserl e più trovo punti di convergenza, al di là della diversa motivazione e della differente presentazione.

Il concetto di presa di coscienza è essenziale per comprendere il principio dell'approccio di esplicitazione, poiché l'intervista si basa su un aiuto alla presa di coscienza al fine di permettere il rispecchiamento di ciò che è stato vissuto che è ancora allo stato di non-riflesso e che non può dunque essere verbalizzato direttamente.

Riferimenti bibliografici

Piaget J., *La construction du réel chez l'enfant*, Neuchâtel, Delachaux et Niestlé, 1937.

Piaget J., *La prise de conscience*, Paris, PUF, 1974.

Piaget J., *Réussir et comprendre*, Paris, PUF, 1974.

Procedurale

La categoria procedurale concerne tutto ciò che si riferisce al fare e che permette di descrivere lo svolgimento dell'azione. Si può dire che corrisponda alla parte trascurata

dalle teorie dell'azione più in voga che hanno avuto la tendenza a centrarsi sul modo con cui vengono prese le decisioni, sulle conseguenze dell'azione o sugli aspetti etici. La problematica dell'esecuzione e della realizzazione è stata in genere lasciata ai tecnici o agli ergonomisti.

Nell'esplicitazione, tale categoria occupa un posto centrale: è situata al centro della griglia di analisi delle informazioni satelliti dell'azione. Essa si oppone alle conoscenze dichiarative, vale a dire alle conoscenze teoriche e normative già formalizzate.

La categoria del procedurale è praticamente indipendente da quella del dichiarativo, nel senso che è ben possibile padroneggiare le conoscenze teoriche senza essere capaci di realizzare concretamente le attività corrispondenti e, viceversa, è altrettanto possibile sapere ben operare praticamente senza conoscere le ragioni teoriche suscettibili di spiegare la riuscita. Tale fenomeno viene designato come disaccoppiamento causale tra procedurale e dichiarativo.

Programmazione neuro-linguistica (PNL)

La programmazione neuro-linguistica (PNL) è un'appellazione generica che designa un insieme di tecniche di comunicazione. Tali tecniche sono state elaborate negli Stati Uniti durante gli anni settanta da R. Bandler e J. Grinder, e successivamente sviluppate e diversificate, in modo straordinariamente creativo e originale, da R. Dilts, J. Delozier, C. et T. Andreas, sempre sotto la stessa appellazione.

Nelle prime pubblicazioni, la PNL era presentata come lo studio della struttura soggettiva dell'esperienza. In questo senso, mi è sempre apparsa come una fenomenologia che pur ignorando se stessa risultava esemplare sul piano della pertinenza delle categorie descrittive proposte e della loro efficacia pratica. La PNL è stata concepita all'inizio come un'analisi della perizia di grandi psicoterapeuti come Milton Erickson e Virginia Satir. In effetti, all'inizio lo stesso Bandler si finanziò gli studi trascrivendo le registrazioni video e audio delle sedute dei due celebri terapeuti. Fu così che egli ebbe accesso a quanto tali specialisti mettevano realmente in opera, senza essere a loro volta in grado di descriverlo. Eccoci di fronte ad un bell'esempio di scarto tra il fare e il dire!

L'insieme delle pratiche della PNL, può essere differenziato in tre tipi di apporti:

- Uno sviluppo estremamente raffinato dell'osservazione e dell'utilizzo di indicatori non verbali (in particolare lo sguardo), paraverbali e dell'epi-verbale.
- Una ragguardevole categorizzazione delle componenti dell'esperienza soggettiva: modalità sensoriali appercettive, sottomodaltà, posizioni appercettive, analisi sequenziale delle azioni con il modello TOTE, differenti livelli di analisi delle strategie, elaborazione della griglia di livelli logici di Dilts (credenze, identità, missione, ecc.). Ciò che stupisce rispetto a tale fenomenologia dell'esperienza è che essa appare quasi come una creazione senza radici storiche. Personalmente formulo l'ipotesi che i fondatori si siano ispirati all'opera dello psicologo americano Titchener, che ha insegnato l'introspezione all'inizio del secolo XX all'Università di Cornell e che difendeva l'idea che ogni attività intellettuale si abbinasse ad una dimensione sensoriale, sia come diretta raffigurazione del contenuto, sia indirettamente

come accompagnamento dell'atto in corso. Titchener in certi suoi scritti è molto vicino alla lista delle sottomodaltà utilizzate nella PNL. Ovviamente non ho alcuna prova di tale filiazione. Tuttavia anche se fosse verificata ciò non diminuirebbe il merito dei fondatori della PNL, al contrario!

- Il terzo apporto corrisponde alle tecniche originali d'aiuto al cambiamento che traggono forte ispirazione dall'approccio di Palo Alto. Si tratta di modelli non solo interessanti sul piano terapeutico ma anche, almeno in parte, utilmente trasferibili nel campo della formazione, dell'insegnamento e dell'analisi della pratica professionale.

L'intervista di esplicitazione ha preso a prestito dalla PNL la parte concernente il primo apporto. Per quanto concerne il secondo, alcune categorie possono essere direttamente applicabili altre richiedono un approfondimento sul piano della ricerca fenomenologia. Il terzo apporto appartiene al campo degli approcci di sviluppo della persona, che possono risultare complementari all'esplicitazione ma che non ne fanno parte.

Riferimenti bibliografici

- Andreas C., Andreas S., *Heart of the mind*, Moab, Real people press, 1989.
 Andreas S., Andreas C., *Change your mind*, Moab, Real people press, 1987.
 Bandler R., Grinder J., *Les secrets de la communication*, Québec, Le jour, 1982.
 Bandler R., Mac Donald W., *An insider's guide to sub-modalities*, Cupertino, Meta publications, 1988.
 Bandler R., *Un cerveau pour changer*, Paris, InterEditions, 1990.
 Dilts R., *Changing belief systems with NPL*, Cupertino, Meta publications, 1990.
 Dilts R., *Strategies of genius*, vol. 2: *A. Einstein*, Cupertino, Meta publications, 1994.
 Dilts R., *Strategies of genius*, vol. 1: *Aristotele, Sherlock Holmes, Walt Disney, Mozart*, Cupertino, Meta publications, 1994.
 Dilts R., *Strategies of genius*, vol. 3: *Freud, Tesla, Vinci*, Cupertino, Meta publications, 1995.
 Dilts R., Grinder, J., Bandler, R., DeLozier, J., *Neuro-Linguistic Programming: The study of the structure of subjective experience*, Cupertino, Meta publications, 1980.
 Grinder J., DeLozier J., Bandler R., *Patterns of the hypnotic techniques of Milton H. Erickson*, Cupertino, Meta publications, 1977.

Protocollo

La trascrizione scritta della registrazione di un'intervista.

Tale lavoro di trascrizione risulta utile per perfezionarsi, per scoprire a posteriori le formulazioni utilizzate nei rilanci e le informazioni che si sono trascurate. Nel campo della ricerca, la realizzazione del protocollo è un passaggio indispensabile, poiché costituisce la base "oggettivata" a partire dalla quale possono essere effettuate le analisi. La trascrizione deve essere fatta in modo rigoroso rispettando un certo numero di regole. Occorrerà numerare tutti i turni di parola, trascrivere precisamente ciò che viene detto, annotare i silenzi, le interruzioni, descrivere il tono della voce, le mimiche, i gesti che possono contribuire alla comprensione del significato degli enunciati (le cosiddette didascalie nel campo delle opere teatrali).

Psico-fenomenologia

L'intervista di esplicitazione dal punto di vista della ricerca è nient'altro che un metodo che mira a perfezionare la raccolta di verbalizzazioni concernenti la descrizione del vissuto, e più particolarmente del vissuto dell'azione. Essa non costituisce pertanto una metodologia di ricerca che si pretende autosufficiente. Nella misura in cui la raccolta di dati avviene secondo una prospettiva alla prima o alla seconda persona, vale a dire centrata sul vissuto del soggetto e su quanto può costituire per lui oggetto di presa di coscienza, i temi di ricerca rientrano in generale nell'ambito fenomenologico. Detto questo, sorge però un problema di definizione di campi scientifici in quanto la fenomenologia costituisce una branca della filosofia, ovvero di una scienza che rifiuta di essere confusa con discipline di tipo empirico (nel senso di raccolta di dati per elaborare leggi), quali, appunto, la psicologia.

È dunque importante precisare che la descrizione fenomenologica può riferirsi ad un punto di vista filosofico o ad un punto di vista psicologico. Pertanto userò il termine di psico-fenomenologia ogni volta che esiste un rischio di confusione tra i due punti di vista.

Peraltro, negli Stati Uniti (Dusquesne University, *Journal of phenomenological psychology*) e in Canada esistono correnti di ricerca psicologica che si ispirano, più o meno fedelmente, alla filosofia di Husserl e di altri filosofi. Comunque sia esiste una differenza importante tra tali movimenti e le ricerche effettuate a partire dall'esplicitazione. Nel primo caso l'accento è messo sulle esperienze di vita (la solitudine, il caos dei creatori, l'essere stati vittime, ecc.), mentre nel secondo si tratta dell'analisi di atti cognitivi (memorizzazione, presa di coscienza, atto di rispecchiamento, accesso evocativo, realizzazione di un compito, presa di decisioni pedagogiche, ecc.).

Infine, la nascente disciplina della psico-fenomenologia mi sembra un quadro appropriato in grado di raggruppare risultati parziali provenienti da diversi approcci centrati sul punto di vista alla prima persona quali, la Programmazione neuro-linguistica, certo, ma anche la gestione mentale, le tecniche impiegate nel campo delle risorse umane, ecc.

Psicoterapia

La creazione dell'intervista di esplicitazione è certamente legata alla mia pratica di psicoterapeuta e alle mie ricerche in materia nel quadro di un progetto finanziato dal Centro Nazionale per la Ricerca Scientifica di Parigi.

In effetti, è in tale contesto che ho preso conoscenza e praticato le varie finzze dell'utilizzazione pragmatica del linguaggio, scoprendo la ricchezza del gioco dialogico molto coinvolgente delle situazioni di colloquio e intervista. Senza tale formazione, intensamente esperienziale, sarei probabilmente rimasto allo stesso livello di ingenuità relazionale e comunicativa che avevo alla fine dei miei studi universitari in psicologia.

Punti di vista

Quadro teorico della psicologia che permette di precisare il formato dei dati raccolti. Si può distinguere:

- Un punto di vista alla prima persona quando ci si riferisce alla propria esperienza soggettiva. Tale appellativo designa talvolta pratiche di ricerca nelle quali il soggetto e il ricercatore si confondono, ciò che crea problemi sul piano metodologico.
- Un punto di vista alla terza persona. Tradizionalmente tale nozione designa il fatto di non raccogliere informazioni sulla dimensione soggettiva e privata dell'esperienza, come se tale dimensione non esistesse. Sarebbe più corretto denominare tale posizione dei ricercatori come "a-soggettiva", poiché il punto di vista alla terza persona è la "posizione dell'osservatore" che immagina ciò che succede per una persona diversa da se stesso e come l'altro pensa e procede.
- Il punto di vista alla seconda persona designa una metodologia di raccolta di dati soggettivi (ogni soggetto si esprime alla prima persona) da parte di un ricercatore che raccoglie una molteplicità di dati provenienti da soggetti diversi in funzione del suo piano di ricerca. In questo caso è indispensabile che il ricercatore abbia coscienza della propria esperienza e del proprio funzionamento in modo da poter controllare gli effetti induttori.
-

Riferimenti bibliografici

Depraz N., Varala F., Vermersch P., 1997, *On becoming aware: exploring experience with a method.*

Riduzione

Il termine riduzione ha due accezioni differenti e quasi opposte. Nell'esplicitazione è la seconda che viene utilizzata. Vediamo qui di seguito i due significati.

- Il termine riduzione può essere compreso nel senso di sottrarre qualcosa, di restringere. È ciò che succede nella ricerca quando si "riduce", ad esempio, tutta la complessità inerente alla risoluzione di problemi ad un solo indicatore, quale la durata dell'esecuzione, oppure il risultato finale. Altro esempio molto attuale: pensare che si possa "ridurre" il cognitivo al neuronale, vale a dire ridurre un livello di analisi della realtà al livello sottostante.

- La fenomenologia di Husserl ha attribuito un altro significato alla riduzione. Quando siamo presi nel nostro *habitus*, le cose appaiono evidenti, trasparenti, la riduzione consiste allora nel sospendere tale rapporto evidente e naturale alle cose familiari per far apparire aspetti che erano al tempo stesso davanti a noi e nascosti. In effetti, noi pratichiamo in modo continuo la percezione, il ricordo, l'evocazione, ma li utilizziamo in modo non-riflesso. È possibile tuttavia sospendere l'esecuzione di tali gesti mentali per assumerli come oggetto di indagine. In tal modo si opera una riduzione riflessiva, che è la condizione prioritaria affinché il nostro pensiero divenga oggetto di

conoscenza in quanto atto. Così facendo, l'attenzione si sposta dal contenuto dell'evocazione (il suo tema, per esempio, il mio computer) – che è quanto appare in modo immediato e familiare – per mirare al modo stesso come si evoca, in pratica all'atto stesso di evocazione.

Riflesso

L'attività della coscienza può essere descritta come riflessiva, ma è necessario distinguere l'aspetto riflesso che si riferisce ad elementi che hanno già fatto oggetto di presa di coscienza dall'attività di rispecchiamento che è un presupposto alla presa di coscienza.

Rispecchiamento

Prima tappa della presa di coscienza secondo Piaget. In linguaggio fenomenologico si può parlare di riempimento intuitivo.

Riferimenti bibliografici

Piaget, J., et al., *Recherches sur l'abstraction réfléchissante, I/L'abstraction des relations logico-mathématiques*. Tome XXXIV des EEG, Paris, PUF, 1977.

Piaget, J., *Recherches sur l'abstraction réfléchissante, I/L'abstraction de l'ordre des relations spatiales*, Tome XXXV des EEG, Paris, PUF, 1977.

Scopi

► vedere: Informazioni satelliti dell'azione

Sdoppiamento

Uno degli argomenti di maggior successo sulla impossibilità di accedere alla propria esperienza è quello proposto da A. Comte secondo il quale “è impossibile essere al tempo stesso alla finestra e nella strada”. L'introspezione sarebbe impossibile poiché il soggetto non può sdoppiarsi. Tale argomento sarebbe accettabile se si trattasse di dividere materialmente il corpo (una parte del corpo di qui, l'altra di là).

Diversamente, è invece ben possibile al tempo stesso ascoltare qualcuno e riflettere a quanto si dirà più tardi. C'è una sorta di sdoppiamento che permette di fare attenzione a due cose contemporaneamente. Fatto che si potrebbe descrivere anche come un allargamento del campo di coscienza ad una pluralità di centrature simultanee, come uno sdoppiamento di centri di interesse, rispetto a quanto si fa abitualmente. E, contemporaneamente, tale scissione è il prodotto sempre della stessa persona. Da notare infine che i casi patologici di dissociazione non sono il frutto di un'accresciuta coscienza ma al contrario di un'assenza di coscienza.

Segmentazione

Si riferisce al fatto di dividere un protocollo in unità. Per ogni livello di frammentazione della descrizione dello svolgimento dell'azione (tappe, azioni

elementari, micro-operazioni), è possibile distinguere una successione di unità. Il problema consiste nel precisare chiaramente i criteri seguiti per operare la segmentazione: cambiamento dei sotto-obiettivi, cambiamento di luogo, di strumenti, d'oggetto, di stato, ecc.

Sotto-modalità

La descrizione del substrato sensoriale del pensiero che accompagna l'evocazione può effettuarsi a due livelli tra loro incastrati. Il primo è quello delle modalità sensoriali (visiva, auditiva, ecc.), il secondo scompone ciascuna di tali modalità in coppie di categorie elementari. Per esempio, un'immagine mentale potrà essere descritta secondo le opposizioni vicino/lontano, chiaro/sfocato, brillante/opaco, colorato/non colorato, piccolo/grande, statico/in movimento, ecc.

Ciò che è interessante a tale livello è la possibilità di identificare una o due sotto-modalità che svolgono un ruolo critico, al punto che se si chiedesse al soggetto di modificarle nella sua rappresentazione ciò cambierebbe la natura della sua esperienza soggettiva. L'aver evidenziato il ruolo funzionale di tale livello di categorizzazione dell'esperienza soggettiva costituisce uno dei contributi maggiori della Programmazione neuro-linguistica.

Riferimenti bibliografici

Bandler R., Mac Donald W., *An insider's guide to sub-modalities*, Cupertino, Meta publications, 1988.

Bandler R., *Un cerveau pour changer*, Paris, InterEditions, 1990.

Situazione specifica

Si riferisce al fatto che la verbalizzazione a cui mira l'intervista di esplicitazione concerne una situazione passata, reale (che appartiene alla biografia del soggetto che parla) e unica. Va evitato infatti che il soggetto parli in generale o a proposito di una classe di situazioni.

Nella misura in cui l'intervista di esplicitazione mira a favorire la verbalizzazione del vissuto, la focalizzazione su una situazione specifica costituisce una condizione essenziale per accedervi, poiché il vissuto è per natura singolare (in che cosa consisterebbe vivere in generale?)

Tematizzazione

Termine generico che designa il fatto di produrre una formulazione verbale avente un certo sviluppo. Un campo o un'esperienza non tematizzati sono ancora in atto.

Nell'intervista di esplicitazione si mira a produrre una tematizzazione descrittiva a partire dal rispecchiamento di vissuti non modellizzati,

Temporalità qualitativa

Si oppone alla temporalità quantitativa misurata attraverso gli orologi e i calendari.

La struttura di ogni azione può essere colta attraverso tre filtri temporali qualitativi:

- come serie di successioni (e dopo, e in seguito, e poco prima);
- come forma globale (Gestalt) di un ciclo in cinque punti: pre-inizio, inizio, svolgimento, fine, post-fine;
- come micro-operazioni tra loro articolate: presa di informazioni che determinano l'entrata, l'esecuzione, la presa di informazioni che determinano i criteri di fine (Cfr modello TOTE).

Inoltre, la struttura dello svolgimento di un'azione può essere colta attraverso altri elementi descrittivi, che si possono designare come sottomodalità temporali, quali ad esempio, le opposizioni: immediato / progressivo, continuo / discontinuo, ritmato / regolare, pieno / vuoto, ecc.

TOTE (modello)

La sigla TOTE è l'acronimo di Trigger (avviare), Operate (eseguire), Test (verificare), Exit (uscire). Tale modellizzazione del ciclo elementare di ogni microazione è stata sviluppata da Miller, Galanter e Pribram in un celebre libro di psicologia cognitiva apparso nel 1966, *Plan and the structure of behavior*. In seguito R. Dilts (autore che ha dato un notevole contributo alla Programmazione neuro-linguistica) ha utilizzato tale modello per analizzare il rapporto mezzi/scopo. Nella pratica dell'intervista di esplicitazione, tale modello elementare è utilizzato come griglia di descrizione semplificata per la raccolta di informazioni a livello di micro-operazioni. In effetti, ciò che è più facilmente verbalizzato è l'esecuzione, mentre resta sovente implicita il prelevamento di informazioni iniziali che ha condotto all'operazione (Come sapeva che era utile procede così?) e l'informazione relativa ai criteri di fine (Come sapeva di sapere? Come aveva capito che l'operazione era terminata?). Il modello TOTE insiste dunque sulla relazione funzionale che esiste tra prelevamento di informazioni e operazione di esecuzione.

Riferimenti bibliografici

Miller G. A., Galanter E. e Pribram K., *Plans and the structure of behavior*, New York, Holt, Rinehart and Wilson, 1960.

Dilts R., Grinder J., Bandler R., DeLozier J., *Neuro-Linguistic Programming: The study of the structure of subjective experience*, Cupertino, Meta Publication, 1980.

Tracce

Le azioni materiali, a differenza di quelle mentali, possono generare non solo un prodotto finale ma anche risultati intermedi di cui spesso rimangono tracce. Quando non si utilizzano le verbalizzazioni, le tracce permettono di inferire ciò che non è o non è più osservabile. Per meglio capire quanto sopra, il modo migliore è la lettura delle avventure di Sherlock Holmes, eminente specialista della lettura e dell'analisi di ogni specie di traccia! Nell'ambito della ricerca o dell'analisi della pratica professionale

può essere molto utile prestare attenzione e consacrare un po' di energie alla produzione di abbondanti tracce complementari.

Triangolazione

Messa in relazione di dati differenti riguardanti lo stesso fenomeno. Per esempio nello studio "Alla ricerca dalla soluzione smarrita" le verbalizzazioni sono messe in relazioni con la registrazione video e l'analisi della produzione dei soggetti. La triangolazione è praticata nel quadro di ricerche a fini di validazione dei dati raccolti.

Riferimenti bibliografici

Ancillotti J.-P. E Maurel M., *A la recherche de la solution perdue*; Collection Protocole n° 4, Paris, GREX, 1995.

Faerch C. e Kasper G. (eds). *Introspection in second language research*, Philadelphia, Multilingual Matters Ltd, 1987.

Validazione

Nella raccolta di dati relativi a verbalizzazioni a fini di ricerca, come nel caso dell'intervista di esplicitazione, si pongono due questioni: in che misura il soggetto verbalizza veramente il contenuto della propria esperienza? Si tratta di una questione di validazione interna. In che misura ciò che viene descritto dal soggetto è veramente successo? Ciò riguarda la validazione esterna.

La validazione interna non può essere misurata in termini di verità assoluta o in termini di sincerità. In effetti ciò che dice il soggetto della propria esperienza è "incorreggibile" (Ryle 1974, Searles 1994), nel senso che ciò di cui testimonia è ciò che gli appare, che a sua volta non può essere accolto che come la sua verità. Ma una cosa può essere al tempo stesso veritiera e incompleta. È dunque sempre possibile aiutare il soggetto ad avvicinarsi sempre più alla sua verità, a completarla, a esplorarne le sfaccettature di cui non si rendeva conto, nonostante abbia vissuto l'esperienza. Se si dovesse accettare come sicura e completa ogni verbalizzazione non ci sarebbe psicoterapia possibile. In effetti, è dimostrato che il soggetto ha bisogno di una mediazione per discernere ciò che gli appare veramente.

Inoltre, è sempre possibile, terminata la verbalizzazione, chiedere al soggetto di compiere una valutazione della propria esperienza di verbalizzazione valendosi dei tre seguenti indici: singolarità della situazione, carattere riattualizzato del vissuto evocato, saturazione in termini di modalità sensoriali.

La validità esterna può riferirsi a diversi criteri, quali la veridicità di ciò che è detto; la completezza della verbalizzazione rispetto allo svolgimento dell'azione e al grado di frammentazione della descrizione.

L'ideale sarebbe poter disporre di una serie di dati indipendenti che rendono possibile una triangolazione che metta in relazione l'analisi del compito, le tracce dell'attività, gli osservabili e le verbalizzazioni. Ma anche procedendo in tal modo, la validazione di aspetti totalmente inosservabili (azioni mentali, sensazioni) potrebbe ancora essere

problematica. Il criterio limite al quale ricorrere è in questo caso quello della compatibilità tra tali inosservabili e le tracce disponibili.

Verbalizzazione

Espressione di un concetto, di una sensazione, ecc. in forma linguistica.

Vincoli

Uno dei tre aspetti generali della descrizione dello svolgimento dell'azione, a fianco delle temporalità (successione, Gestalt, TOTE, durata) e dei livelli di frammentazione. In effetti, ogni compito comporta una serie di vincoli nel senso che certe operazioni sono necessariamente propedeutiche o parallele ad altre. Tali vincoli derivano da coerenze causali di tipo materiale di diversa natura: non posso far scaldare l'acqua senza aver riempito preventivamente il recipiente, non posso effettuare la saldatura se non quando la giusta temperatura è stata raggiunta. Tali coerenze materiali presuppongono tempi ben determinati: per raggiungere una data temperatura ci vuole il tempo necessario; affinché la pasta lieviti è necessario un adeguato tempo di riposo. Per quanto concerne le azioni mentali i vincoli possono essere di natura logica.

La conoscenza di tali vincoli ai fini dell'analisi del compito permette, nello svolgimento dell'intervista, di identificare a priori i passaggi obbligati, la successione delle operazioni legata alla natura del compito e di valutare il grado di completezza della descrizione. A livello di validazione, si potrà così verificare se ciò che viene descritto è compatibile, sul piano del rispetto dei vincoli, con la realizzazione del compito.

Vissuto

Il termine designa la globalità degli eventi che costituiscono la storia interiore di un individuo e che alimentano la relazione del soggetto al mondo e a lui stesso così come la vive effettivamente e la sente sotto tutti gli aspetti. Tale termine è il più generale e il più neutro per designare momenti della vita di una persona, senza pregiudicare la coscienza che questa ha, o non ha, di ciò che vive: il sonno profondo costituisce un vissuto tanto quanto un momento di riflessione. Il vissuto non presuppone che il soggetto ne faccia esperienza nel senso di averne coscienza, vale a dire non è sufficiente aver vissuto una situazione per considerare che il soggetto ha acquisito una conoscenza su tale sfera della realtà.

Vissuto di riferimento

Ciò di cui il soggetto parla quando compie atti di rispecchiamento tipici dell'intervista di esplicitazione.

Tale vissuto di riferimento può essere a volte di tipo composto: ad esempio, quando l'intervistatore descrive l'intervista che ha condotto per favorire l'esplicitazione di un vissuto dell'intervistato. In questo caso non si deve confondere la situazione

dell'intervistato (che è il suo riferimento), con quella dell'intervistatore, il cui vissuto di riferimento è dunque l'intervista. In questo caso il vissuto dell'intervistato non è che un elemento del contesto.

Va sottolineato che nel momento in cui un soggetto descrive il proprio vissuto di riferimento (V1), egli sta vivendo un altro vissuto (V2) consistente nell'evocazione e nella descrizione di V1. Tale vissuto V2, che si svolge in un momento posteriore a V1, può ancora essere oggetto di esplicitazione, ad esempio per studiare come il soggetto effettua l'evocazione della situazione passata. Ciò crea un terzo vissuto (V3) qualitativamente differente dagli altri due, e che si può designare come meta-riflessivo nel senso che permette di indagare la metodologia dell'atto di rispecchiamento.